

Il candidato del centrosinistra vince su Mulitsch (Polo) nelle elezioni per il seggio senatoriale

Demetrio Volcic cerca casa a Gorizia Senatore con una valanga di voti

Campagna elettorale sobria e amichevole. Astenuti i leghisti?

Rodotà: uninominale ha favorito i localismi

Sul possibile «partito dei sindacati», la cui ipotesi anche l'altro giorno Massimo D'Alema ha mostrato di non gradire, è intervenuto Luigi Manconi. Per il portavoce dei Verdi «il segretario del Pds sbaglia quando sostiene che il ruolo e il potere dei sindacati ricordano quelli del nobilito: dunque una rendita politica di posizione, consuetudinaria e virtualmente dispotica. Non sembra proprio questa - spiega Manconi - la natura del ruolo che i sindacati dell'Ulivo vogliono e possono giocare. E se i sindacati democraticamente eletti finiranno col ridimensionare il potere dei partiti, via, non sarà la fine del mondo». E sulla questione è intervenuto anche il Garante della Privacy, Stefano Rodotà, che mette anche lui sull'avviso rispetto ad una eccessiva personalizzazione della politica la cui responsabilità a suo avviso sono diverse da quelle individuate da D'Alema. «Anch'io - ha detto Rodotà - sono preoccupato come D'Alema del fatto che la mediazione sociale collettiva viene azzerata e tutto affidato alla politica personalizzata, però a questo punto non va fatta un'accusa al singolo sindaco che parla del partito dei sindacati o all'eletto del collegio uninominale che diventa portatore di interessi locali, perché questo è assolutamente nella logica di questo tipo di scelta. Bisogna ridimensionare - ha aggiunto Rodotà - l'eccesso di personalizzazione della politica che in questi anni è sembrata la via maestra alla risoluzione dei problemi istituzionali». Rodotà ha ricordato il rischio insito nell'eccesso di personalizzazione ma poi, pensando a quanto già accade negli Usa, pone un quesito: «Era così difficile prevedere che il passaggio all'uninominale avrebbe determinato il passaggio al localismo?».

DALL'INVIATO

GORIZIA. Allora: maggioranza bulgara... «Io preferisco dire mongole», ridacchia. Demetrio Volcic è senatore dell'Ulivo, collegio di Gorizia, al posto che fu di Darko Bratina, morto il 23 settembre scorso, appena un anno e mezzo dopo la rielezione. I dati arrivano alla rinfusa - il collegio è diviso in tre province, exit-poll non ce ne sono - ma univoci. Volcic supera il 64%. Il suo avversario, Dario Mulitsch per il Polo, perde, per la prima volta, perfino in città.

Nell'aprile 1996 Bratina aveva ottenuto il 44%, il candidato del Polo il 36%, quello leghista il 20%. Stavolta la partita è a due, la Lega non c'è, il suo elettorato dev'essere astenuto in blocco: i votanti alla fine risultano appena il 52%. Volcic può brindare. E pensare a trovar casa da queste parti, un'altra a Roma, gli ennesimi traslochi della sua vita.

Un successore. Eppure alzi la mano chi si è accorto, fuor di collegio, di questa campagna. Pacata, elegantemente sobria. Quasi amichevole. Due coetanei «gentilissimi mitteleuropei» si sono definiti, per convenienza o per realtà di fatti, i contendenti, più spesso assieme a cena che nei confronti in

tv.

Demetrio Volcic convinto che «la mentalità della gente di qui non ama il grido». Dario Mulitsch che il suo avversario è «una bravissima ed intelligentissima persona con l'unico handicap di non essere radicata a Gorizia e d'essere stata imposta da fuori». Insomma: l'esatto opposto del Mugello.

Un Ollegum, questo collegio che è il più esteso d'Italia dopo Olbia, che corre per 170 chilometri lungo il confine con la Slovenia, parte dalle porte di Trieste ed arriva a Resia. Il suo senatore è invidiabile. Pa Palazzo Madama deve occuparsi del Carso dove Rilke iniziò le elegie, del porto di Monfalcone, delle spiagge e delle lagune di Grado, della storia di Aquileia, e su per le valli e montagne della Prima guerra, e il cuore del Friuli, e le prime Alpi...

Ed anche di realtà economiche diversissime, i cantieri di Monfalcone che tirano grazie alla Disney, il triangolo della sedia di Manzano che tirava grazie al marco forte ma deve ora riposizionarsi, una disoccupazione globale superiore alle medie del Nord.

Al centro Gorizia. Asburgica per oltre 4 secoli. Tagliata dal confine con la Slovenia, speculare a Nova

Gorica. Vissuta, negli ultimi decenni, prima di contrapposizioni col mondo «slavo», poi di aperture obbligate. Adesso costretta a fare i conti con il vicino ingresso della Slovenia nell'Unione europea, che ridurrà ancora di più il confine e tutte le attività che vi ruotano attorno.

Quello di Volcic è un messaggio di apertura. «Gorizia non può avere futuro se non nella triangolazione coi paesi dell'Est. Difficile sviluppare un gran turismo o ripensarla, come una volta, la «Nizza austriaca». Anche Mulitsch, in linea di massima, concorda: «Sui temi locali non c'è grande differenza di fondo tra me e Volcic». Salvo una parte di elettorato, quella più di destra, che non gradisce troppa amicizia con gli «slavi».

Mulitsch, sessantasettenne con l'hobby di scrivere poesie, sposato, un figlio avvocato, politicamente «independente», commissario provinciale della Croce Rossa, laureato in chimica, ha una piccola azienda che produce kit per individuare le sofisticazioni nelle carni. Adesso che la notizia non può far danno, rivela: «Mio papà è stato corrispondente dell'Unità da Gorizia dal 1945 al 1960». Ah, figlio degenerate... «Macché degenerate. È che studiando economia ho capi-

to che la sinistra non favorisce il mercato. Troppa tasse! La mia ricetta: pagare meno, pagare tutti».

Di Demetrio Volcic c'è poco da dire. E poco, di sé, ha detto in campagna elettorale. Infastidito, semmai, dal dover sempre demolire quell'accusa, di essere un «foresto»: lui, di mamma goriziana, papà triestino, nato a Lubiana, giravago per il mondo dell'est, ultimamente stabilito a Vienna. Tant'è, «in Senato sarei felice di lavorare in Commissione Esteri». «Io non mi sono mai lasciato stringere in una sola identità», ripete con orgoglio. Nè digerisce i pianti decennali di città come Gorizia o Trieste: «Di città divise, lungo i confini d'Europa, ce n'è a decine. Non è che qui abbiamo problemi unici». Un problema politico particolare a Gorizia c'è: la Lega Nord. Come è riuscita a restare assente? Mistero: ufficialmente, i suoi non sono riusciti a raccogliere in tempo le mille firme necessarie a presentare il candidato. Tuoni e fulmini sulla dirigenza goriziana, commissariata di botto. Roberto Visentin, il segretario friulano, ha detto di avere «500 ragioni per non votare Volcic», ma non ne ha indicata nessuna per votare Mulitsch.

Michele Sartori

Festa nel capoluogo nisseno fino all'alba per l'elezione di Abbate con oltre il 60%

L'Ulivo strappa la vittoria a Caltanissetta Clamorosa rimonta del centrosinistra

Il candidato «unitario» di Ri e del Ccd, Rudi Maira, ha avuto il sostegno ufficiale degli altri partiti del Polo fra malumori e polemiche. Aveva un vantaggio iniziale di 20 punti che però a nulla gli sono serviti.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Il centro sinistra vince a Caltanissetta e Caltagirone dove si sono consumate le più importanti sfide politiche del ballottaggio siciliano. Nell'unico capoluogo siciliano in cui si è votato per il ballottaggio, Caltanissetta, stravinca l'Ulivo. Dopo le vittorie di Palermo e Catania quella di Caltanissetta è una vittoria che sembra suggerire l'ipotesi che la crisi del Polo siciliano sia più strutturale e di fondo di quanto si era immaginato.

A Caltanissetta, infatti, si è votato in una situazione radicalmente diversa da quella dei due capoluoghi siciliani: la visibilità dei sindacati uscenti qui non ha avuto alcun peso.

I cittadini di Caltanissetta non hanno aspettato neanche la fine dello spoglio. Il successo dell'Ulivo s'è profilato immediatamente e quando si è arrivati ad avere 56 sezioni su 93 e s'è verificato che Michele Abbate, il candidato dell'Ulivo, aveva già conquistato il 65 per cento, più di un migliaio di persone si sono riversate sotto il comune per festeggiare. «Neanche io - dice il sindaco Michele Abbate - mi aspettavo una vittoria di queste proporzioni. Segno che i cittadini hanno compreso il messaggio di rinnovamento su cui mi sono impegnato».

È la prima volta nella storia della città che le sinistre conquistano il comune. Dalla fine della guerra a oggi soloper dieci mesi il Pci aveva fatto

parte in modo marginale di una giunta di programma. Ancora cinque anni fa qui la Dc, da sola, aveva il 54 per cento dei voti.

Anche nell'altro centro siciliano di dimensione cittadina, Caltagirone, la patria di don Luigi Sturzo e Mario Scelba, ha vinto Marilena Samperi, la candidata dell'Ulivo. Dice Manlio Di Mauro, segretario catanese del Pds: «Danoi abbiamo fatto il pieno. Oltre a Caltagirone, abbiamo conquistato anche Adrano e Bronte. Dopo la splendida vittoria di Catania il centro sinistra conquista o riconferma altri punti decisivi della provincia».

Per tutta la giornata l'attenzione s'era appuntata su Caltanissetta l'unico comune capoluogo costretto al ballottaggio. Nonostante sulla carta non ci fosse partita perché l'area del centro destra aveva più del sessanta per cento dei voti distanziando di ben venti punti quello del centro sinistra, lo scontro avrebbe potuto riservare sorprese. Rudi Maira, avvocato, ex deputato regionale, vicesegretario siciliano del Cdu e, soprattutto, per ben tre volte sindaco nella primarie pubblica coi colori democristiani, pensava di vincere con facilità contro il medico Michele Abbate che correva per l'Ulivo e, nel ballottaggio, anche per Rifondazione comunista.

Maira però, facevanotare a Caltanissetta, al primo turno aveva preso meno voti di quelli raccolti dai partiti che lo sostenevano (Ccd, Cdu e lista Dini) mentre Abbate ne aveva raccolti in più. La situazione si spiega col

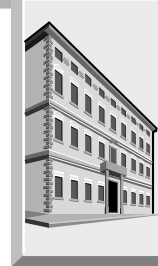
fatto che Maira aveva spaccato in tre blocchi il centro-destra candidandosi con i partiti del centro del Polo. La sua scelta aveva sbalzato Giuseppe Mancuso, sindaco uscente di An. Nei giorni scorsi la lacerazione era stata ricomposta, An aveva raggiunto un accordo per l'apparentamento dichiarando di sostenere Maira, ma tutti sapevano che la marcatura di Maira come uomo della prima repubblica avrebbe potuto spingere una parte degli elettori dide stra a non votarlo. In ogni caso anche se Abbate partiva da unadotelettorale molto più bassa, il clima che si respirava in città era di grande incertezza e di una rimonta dell'Ulivo. Vittoria a parte, dal voto di Caltanissetta emerso due dati di grande rilievo politico: i voti dei componenti del centro che nel Polo si richiama alla Dc non sommano se non con grandi difficoltà a quelli delle altre componenti. Curzi ha risposto che «rifarebbe tutto da capo», anzi, visti i nuovi sviluppi della vicenda nazionale, la sua scelta «si riconferma, si arricchisce di valori». Curzi ha poi parlato della situazione nazionale: «Un quadro preoccupante, denunciato dallo stesso vescovo Martini, dove si aprono, però, larghi spazi per dare risposte in "controtendenza", sia sul lavoro, sia sulla scuola».

E Sandro Curzi ritorna nel Mugello

«Bisogna tornare fra i lavoratori, fra gli studenti, tra gli artigiani, vicino alla gente per capire, affrontare i grandi e piccoli problemi». Così Sandro Curzi ieri davanti alla platea che si è radunata nella Casa del popolo di Dicomano nel Mugello, dopo le elezioni che lo hanno visto perdere contro Antonio Di Pietro. A chi gli ha chiesto se, a distanza di tempo, avesse avuto dei ripensamenti, Curzi ha risposto che «rifarebbe tutto da capo», anzi, visti i nuovi sviluppi della vicenda nazionale, la sua scelta «si riconferma, si arricchisce di valori». Curzi ha poi parlato della situazione nazionale: «Un quadro preoccupante, denunciato dallo stesso vescovo Martini, dove si aprono, però, larghi spazi per dare risposte in "controtendenza", sia sul lavoro, sia sulla scuola».

Aldo Varano

Parlamento e dintorni



L'alluvione,
l'ex alpino
e la medaglia
«a carico»

GIORGIO FRASCA POLARA

MEDAGLIA AL MERITO, MA CON TASSA A CARICO. Una volta tanto non una storia di ordinaria burocrazia ma una storia di vergognosa burocrazia. Un ex alpino, che tre anni fa assolveva il servizio di leva a Borgo San Dalmazzo, prestò come tanti suoi colleghi generosa opera di soccorso alle popolazioni vittime dell'alluvione che colpì il Piemonte. Lui operò soprattutto nella Valle del Tanaro. Ora il ministero della Difesa spedisce a lui e ai suoi commilitoni un diploma di benemerita e una medaglia, come riconoscimento dell'opera svolta con notevoli sacrifici. Tutto bene, dunque? No, c'è un piccolo particolare che giustifica una (ghietta e indignata) interrogazione del presidente della commissione Difesa della Camera al ministro Andreotta: diploma e medaglia sono stati spediti a mezzo raccomandata con tassa a carico del destinatario! Non è per l'esborso delle 6.500 lire che ci si lamenta. Ma si pone una questione di correttezza e di buongusto: in quest'Italia degli sprechi e degli sperperi del pubblico danaro si deve pagare per un'onorificenza non richiesta ma comunque meritata. Ministro Andreotta: basta che nella risposta a Valdo Spini lei trovi il modo per chiedere scusa all'ex alpino e ai suoi commilitoni.

ASBATTERE LA TESTA CONTRO IL MURO... A seguito di certe (ormai monotone, ormai ossessive) dichiarazioni su Scalfaro di Filippo Mancuso - l'unico ministro della storia repubblicana dimissionato dal Parlamento -, il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio aveva escluso l'esistenza di una qualsiasi inchiesta in corso nei confronti del capo dello Stato. «Non contento di avere con ciò soddisfatto la legittima curiosità dell'on. Mancuso - ha protestato con il Guardasigilli il deputato di An Delmastro Delle Vedove -, il dottor D'Ambrosio ulteriormente notava: «Dichiarazioni di quel genere si commentano da sole». Ora, «questa non richiesta valutazione non s'inquadra nel malvezzo del dottor D'Ambrosio di "far politica" senza svestire abito e funzione di magistrato?». No, ha replicato il ministro Flick: «Dopo avere smentito il procuratore D'Ambrosio fu più volte e con insistenza sollecitato a commentare le dichiarazioni dell'on. Mancuso. Rifiutò ripetutamente, e alla fine può darsi che abbia anche aggiunto che quelle dichiarazioni non avevano bisogno di commento». A Mancuso e a Delmastro si può sommessamente ricordare che a battere continuamente la testa contro il muro, è la testa a rompersi, e non il muro?

VIOLANTE SI APPELLA A GINEVRA. Chi non vive la annuale sessione di bilancio non può immaginare quale sarabanda sia di votazioni (centinaia, migliaia), quale intrico sia di emendamenti e subemendamenti, quale tensione provochi anche nel più scafato parlamentare il turbinio ininterrotto di appelli e controappelli, di pulsanti da premere, di indicazioni (dei segretari di gruppo) da seguire al momento di uno scrutinio. E allora, l'altra sera, anche l'iperattivo presidente della Camera ha gettato la spugna dopo sei ore ininterrotte di lavoro. «Mi appello alla convenzione di Ginevra - è sbottato Luciano Violante -. Applicandone una clausola, prima di passare alla votazione dell'art. 17 faremo una pausa di un quarto d'ora». Un applauso ha salutato l'insperato ma agognatissimo break per riprendere fiato. Ma Violante è stato di parola: allo scadere del quindicesimo minuto...

CHI È IL MINISTRO PIÙ ANGOSCIATO? È il ministro dell'Agricoltura Michele Pinto. Tra battaglie per le quote-latte, proteste degli olivicoltori, e Coldiretti in piazza Pinto si sente continuamente in trincea e, soprattutto, non si sente sufficientemente sostenuto dalla maggioranza. Se ne è lamentato più d'una volta, e l'ultima (nel corso di un vertice degli esperti dell'Ulivo) con toni piuttosto alterati. Qualcuno gli ha ricordato - amichevolmente - i forti interventi a sua difesa pronunciati da sinistra in occasione della mozione individuale di sfiducia presentata contro Pinto dal centrodestra e respinta a larga maggioranza. E qualcun altro gli ha ricordato - per fidamente - che proprio in occasione di quel voto non risultarono invece presenti alcuni deputati del suo stesso partito, il Ppi.

AUTO BLU, UN ALTRO PASSO AVANTI. Uno dei nostri venticinque lettori chiede: com'è andata a finire la crociata della sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi per disboscare l'enorme parcheggio di auto blu? Continua, e fa progressi. Almeno è stato accertato il numero delle auto della pubblica amministrazione centrale (ministeri e uffici decentrati, esclusi i parchi-macchine della Difesa e degli Interni): sono poco più di seimila, e non tutte le vecchie verranno sostituite con l'acquisto di nuove. Sono stati individuati due filoni per ridurre le spese: contratti leasing e convenzioni con compagnie di taxi, per abbattere i costi (assai più elevati delle auto) della manutenzione, delle assicurazioni e del personale. Il resto alla prossima: Pennacchi continua a lavorare.

SE IL PROBLEMA È...

Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante
Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza
L'acidità che irrita, provoca la gela e compare soprattutto quando si è stesi
Spiacevoli eruttazioni frequenti

ALLORA SI TRATTA DI...

Digestione lenta e laboriosa
Pesantezza di stomaco
Rigurgito acido
Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.

F. un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 17068



Dà energia alla digestione

